

Zio Saverio

di Cheti Tognon

Categoria Adulti

Aveva solo voglia di correre. Una gran voglia di correre, come gli alunni all'uscita della scuola, anche se lui a scuola non c'era mai andato. Ma l'energia non era più quella di una volta e le sue gambe si erano appesantite e così il suo respiro. Pum. Sentì alle sue spalle un portone blindato sbattere forte, come un masso che si stacca all'improvviso da una parete rocciosa e tonfa a terra. Poi un bizz lungo davanti a sé e lo sganciarci di un cancello automatico. Alto. Invalicabile. Un milione di volte si era ritrovato tra due porte o tra due inferriate: l'una si apriva solo quando la precedente si era serrata. Ma questa volta, oltre il cancello, una strada senza fine più muta di lui scivolava libera lungo un paesaggio aperto a 360 gradi sul mondo. E lui lo inseguiva smarrito quell'asfalto rugoso che si srotolava compatto a perdita d'occhio fino a liquefarsi in una bozza di città scagliata ai piedi di un muro di montagne a lui estranee. Incredulo e timoroso guardava dritto davanti a sé, lui che per trent'anni aveva potuto mirare solo dal basso le albe tardive e i tramonti precoci attraversare indifferenti un quadrato di cielo ricamato da rotoli di filo spinato.

"Buona fortuna, Savé!" Con questo saluto e con un abbraccio al limite dello stritolamento si era congedato da lui il suo compagno di cella, amico di una vita. In carcere vi erano entrati a una settimana di distanza. Ergastolo a entrambi. Le prime notti tremava, Saverio, come un gattino cieco ancora bagnato di nascita. Era il 1949. Aveva da poco compiuto vent'anni. Il suo compagno di anni ne aveva già trentacinque: gli fece da padre, a lui che un padre non l'aveva mai avuto. Di quel primo giorno in galera Saverio ricordava ancora il fascio di luce che filtrava dalla finestra a sbarre e sbatteva sul tavolino della sua cella. In quel pulviscolo luccicante lui ci vedeva i raggi di sole che illuminavano le risate delle ragazze alla fontana della piazza dove era stato braccato. Le conosceva tutte le sorgenti della sua terra, vi si recava per rinfrescarsi fin da quando, poco più che bambino, rincasava "al paese dopo lunghe giornate di vagabondaggio solitario, a cui seguirono intere stagioni passate sui monti come servo-pastore. *Unu pastoreddhu*¹, un pastorello visto la tenera età. Tra i boschi e gli anfratti del Supramonte si sentiva a suo agio: "*Su pizinneddu*² grande s'è fatto! Severino, da domani le bestie al monte tu da solo le accudisci." Così gli aveva detto il padrone delle greggi al compimento degli otto anni. E se ne andava fiero per la macchia, Saverio, orgoglioso di salire finalmente con un incarico su quei pendii che tanto gli erano familiari. Cedro, ginestra, carrubo, leccio. Il creato risuonava nella sua mente ad ogni colpo di bastone battuto a terra. Corbezzolo, gelso, sughera, mirto. A ogni imbocco di sentiero o scorciatoia la natura gli offriva un indizio. Asfodelo, elicriso, ginepro, cisto. Per ogni malessere si procurava da sé la sua medicina. Gheppio, sparviero, martora, volpe. Per ogni sussurro del vento fiutava l'ala o la zampa che l'aveva scaturito. I bruni cavalli selvaggi, signori delle foreste che su quelle terre pascolavano alla stato brado, lo attendevano sulla cresta del promontorio e nitrivano al suo apparire. Malvasia, borgio, nieddamanna, amantosu. Con le viti entrò in intimità solo

¹ un pastorello

² il bambino

dopo aver apprezzato l'ebbrezza del vino: le sfiorava una ad una, filare per filare, sorvolando su quelle esili e schive dai tralci sottili, mentre di quelle nere e robuste ne assaporava a mani piene i grappoli maturi e succosi e con pudore ne accarezzava il fusto nodoso. Tra fiori e piante, alberi e arbusti si muoveva scattante come una libellula. *Kavádhu e ssu tiábulu*³, libellula appunto nel suo dialetto. Questa fu la prima parola che gli balenò nella testa appena il cancello del carcere si richiuse alle sue spalle. *Kavádhu e ssu tiábulu* lo chiamavano gli amici e così continuarono ad appellarlo tutti anche durante la latitanza. *Kavádhu e ssu tiábulu, su bandhidu*⁴, il bandito latitante perché coinvolto nell'assalto al portavalori che trasportava le paghe degli operai della società idroelettrica. In quella rapina rimasero uccisi tre carabinieri. Si diede alla macchia. L'esperienza di pastore gli garantì la salvezza fino al giorno in cui uno dei suoi complici fece il suo nome e gli tese una trappola in cambio della libertà. Quale fu l'offesa più grande? Il tradimento del compagno o quello dello Stato che in quegli anni brami del dopoguerra veniva a occupare e a sfruttare abusivamente le sue montagne? Scosse la testa, Saverio, per mandar via quel cruccio che come un corvo dispettoso ritornava a colpire il passato col suo becco acuminato. Aveva ricevuto la grazia e la reclusione a vita era stata tramutata in trenta anni di pena detentiva. Di lì a pochi giorni avrebbe compiuto cinquant'anni. *Un omine mannu*⁵. Un uomo maturo. Aveva dovuto imparare la lingua pulita dei suoi carcerieri, ma era ancora nel suo dialetto che parlava a sé stesso. Reclinò la testa all'indietro: sopra di lui si apriva un cielo rassicurante, di un azzurro terso come il manto della Madonna della Sorgente. Eppure mai come in quel momento aveva ansimato per la paura. Per quanto fin dalla nascita la sua esistenza fosse stata isolata e così vicino alla natura e perciò non meno dura e non meno crudele di essa, per quanto in gioventù prima e in carcere poi, avesse saggiato una vita di stenti e di privazioni, fu solo in quegli istanti che Saverio venne assalito da un'ansia ferina, improvvisa e lacerante. Si sentiva inerme e avvertiva il terreno mancargli sotto ai piedi. Una cosa però sapeva: che non voleva riviverle più quelle notti insonni e peste che gli schiacciavano l'anima al suolo; né quelle altre di nottate, algide, tormentate, bagnate dagli sguardi umidi della luna; e né quei mattini d'inverno invasi da nebbie galleggianti e malinconie pungenti a ricordargli il vacuo grembo in cui era regredito; né quei pomeriggi inerti trascorsi a seguire inebetito gli stormi migratori o a spiare le rondini rincorrersi nei loro giochi d'amore, lui che in tutti quegli anni l'amore se l'era solo potuto immaginare. Abbassò le palpebre e ispirò intensamente mantenendo il capo all'indietro. Chissà se prima o poi, piano piano l'avrebbe persa quest'abitudine di volgere lo sguardo sempre e solo verso l'alto. Deglutì. Ascoltò il suo cuore rallentare. Si strofinò lentamente sui lembi della giacca le mani intrise di sudore e a occhi chiusi fece un calmo misurato primo passo in avanti.

³ libellula (letteralmente: cavallo del diavolo)

⁴ Il bandito

⁵ un uomo maturo